

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 26 Febbraio 1888

N. 721

IL BILANCIO DELLA NAZIONE E QUELLO DELLO STATO

La pubblicazione della statistica commerciale per tutto l'anno 1887 ha dato motivo a molti commenti ed a molte osservazioni, specialmente per il fatto che le cifre finali del nostro commercio internazionale presentano tra la importazione e la esportazione una cifra di 602 milioni, fatta deduzione del movimento dei milioni preziosi. — E veramente questa cifra dello sbilancio commerciale è colossale, quale non fu mai raggiunta dalla costituzione del nuovo regno ad oggi; infatti solo il 1862 e 1864 danno cifre superiori di poco ai 400 milioni; — nel 1880-81-82 si trovano cifre di sbilancio inferiori ai 100 milioni e dal 1883 si nota il crescendo arrivato al suo massimo l'anno decorso.

A questo proposito si fanno considerazioni notevoli ed importanti di parecchi ordini e specie; quale per attenuare la importanza di questi risultati, quale per spiegarla, quale anche per mostrare coll'analisi come sia difficile dalle cifre riassuntive formarsi un concetto esatto dell'indirizzo di questi nostri movimenti commerciali coll'estero.

Lasciamo ad altro momento il discutere ed analizzare le cifre che la statistica ci offre e cerchiamo piuttosto, per guida del lettore, di fare alcune considerazioni, di ordine generale, sopra una situazione che da una parte desta preoccupazione vivissima, dall'altra è sfruttata da persone economicamente o moralmente interessate a farla valere.

E prima di tutto notiamo anche noi, come altri hanno già fatto, che se le statistiche doganali sono poco sicuro strumento da cui ricavare esatte ed attendibili nozioni qualitative e quantitative sugli scambi di un paese, sono però senza dubbio sufficienti a dare una approssimativa notizia comparativa; la maggior parte degli errori e delle lacune che quelle statistiche contengono, sono note e possono anche essere con bastevole approssimazione valutate; ad ogni modo si sa che sono proporzionalmente costanti; quindi il movimento del commercio di una nazione, se non è esattamente descritto nella sua entità dalle statistiche doganali, è però chiaramente indicato nelle linee generali del suo movimento.

Ed infatti sarebbe stoltezza non osservare che se nel triennio 1880-82 le statistiche segnarono appena 82, 74 e 76 milioni di sbilancio tra la importazione e la esportazione, mentre nel triennio 1885-87 diedero 512, 451, 602 milioni, ciò vuol dire che il rapporto tra la entrata e la uscita dei prodotti si è profondamente modificato. Forse i seicento mi-

lioni del 1887 non rappresentano il vero stato delle cose come non lo rappresentavano nemmeno i 74 milioni del 1881, ma è accettabile con una grande approssimazione la differenza che da quelle due cifre è indicata.

Il che premesso, è naturale che sorga la domanda: — quali avvenimenti si sono maturati perchè in questi ultimi anni si sia manifestata una così radicale modificazione nel nostro commercio? — E la domanda sarà tanto più legittima in quanto, giova riconoscerlo, tra il triennio 1880-82 e quello 1885-87 non si sono verificati fatti industriali che indichino precisamente la causa di questo spostamento nella corrente commerciale del paese. L'osservatore che esamini soltanto le cause immediate del movimento commerciale deve dire: Se la industria nazionale nei due trienni non si è gran fatto sviluppata, non si può nemmeno dire che abbia fatto dei passi indietro, anzi i più competenti hanno potuto osservare che l'Italia ha sentito meno fortemente delle altre nazioni la crisi commerciale ed industriale che da qualche anno pesa sull'Inghilterra, sulla Francia e sul Belgio; non si sono avute notizie di *crack* che abbiano colpito una od altra industria; non si riscontra che il risparmio nazionale abbia diminuito e nemmeno si sia arrestato nel suo aumento normale. — Quali possono adunque essere le cause di questo improvviso, ma persistente mutamento delle relazioni economiche coll'estero?

Lo studio di questo quesito è necessariamente molto complesso e volendo discuterlo sotto tutti i suoi aspetti domanderebbe ben più di un articolo, ma pure proponendoci di svolgere in altri successivamente altri punti, non possiamo a meno di notare che l'esame dei fatti ci porta a tener conto subito di una circostanza; che cioè il periodo 1880-1887 dimostra una volta di più quanto intimi e radicati sieno i legami che passano tra il bilancio della nazione ed il bilancio dello Stato.

Il bilancio 1880-82 fu il periodo delle illusioni sulla nostra finanza; tanto all'interno che all'estero destava ammirazione gradevole il giovane Stato che aveva superato tante difficoltà, ed in un tempo molto più breve di quello che anche i benevoli non avessero preveduto, era giunto ad equilibrare con coraggiosi sacrifici la sua finanza; fu in quel periodo che l'on. Magliani propose e fece approvare la legge per la abolizione del corso forzato e si accennava alla conversione della rendita, operazioni tutte e due che non si potevano concepire nè attuare se non data una condizione floridissima delle finanze. Allora la rendita si spingeva ad alti corsi, allora il credito pubblico si svolgeva facile e promettente, ed il com-

mercio internazionale segnava contemporaneamente una bilancia delle più favorevoli.

Ma al 1884 cominciano già i primi dubbi sull'esito della abolizione del corso forzoso, perchè pareva ad alcuni che il Governo non avesse abbastanza energia per mantenere quelle condizioni, reputate indispensabili a consolidare la impresa; i più severi censori già biasimavano il Ministro delle finanze per la soverchia larghezza nell'aumentare le spese e nel concedere gli sgravi insistentemente domandati. L'anno appresso i timori aumentano, poichè crescono le cause di pericolo e si tocca subito l'epoca dei disavanzi prima di 20, poi di 40, poi di 70, infine di 120 milioni; il Governo è infine costretto a riconoscere che la strada battuta era falsa e cerca di rifare il cammino anche contraddicendosi, anche dando prova di incoerenza.

La fiducia nel Ministro delle finanze è scossa; il disavanzo si fa sempre più grande, la circolazione monetaria metallica è più di nome che di fatto, il corso forzato apparisce esistente di fatto se non di nome; — gli espedienti per rimediare alla situazione si manifestano impotenti anzi nocivi; il corso del consolidato segna cifre sempre più basse; la resistenza dei nostri titoli alle vicissitudini politiche si fa sempre meno notevole.

Contemporaneamente a questi fatti che dimostrano l'improvviso ed inaspettato disordine della situazione finanziaria dello Stato, la bilancia commerciale si aggrava rapidamente e la eccedenza della importazione segna cifre mai raggiunte.

Il fatto che la bilancia commerciale diede un disavanzo parallelo al bilancio dello Stato è una semplice coincidenza o presenta un rapporto di causa ad effetto? Studieremo in seguito analiticamente questo tema; per ora basti ricordare che una nazione economicamente debole non può sviluppare le proprie forze se non quando abbia quella pace e quella tranquillità che sole possono ispirare l'ardimento a nuove imprese industriali e la fiducia ai capitali. L'Italia che lavora, in questi ultimi anni, trovò nella circolazione, nel sistema tributario, nella fiducia negli uomini che la reggono, pace e tranquillità?

I lettori dell'*Economista* ricordino quanto abbiamo ripetutamente scritto in queste colonne prevedendo talvolta, tal'altra lamentando gli effetti di questa condotta biasimevole del Governo riguardo ai più vitali interessi della nazione, ricordino soprattutto quanto abbiamo scritto nel nostro n. 701 parlando della politica estera e della politica finanziaria e troveranno che nessuna meraviglia devono destare i fatti che oggi si manifestano dappoichè essi non sono che la conseguenza di quelli che furono lasciati nascere ed ingigantire dal 1884 in poi.

L'Italia attraversa sotto molti aspetti un periodo pericoloso politico, commerciale, finanziario, monetario; e gli uomini che hanno lasciato accumularsi questi prodotti dei loro errori saranno chiamati senza dubbio a suo tempo a darne ragione.

L'AUMENTO DEL DAZIO SUI CEREALI

La Camera è chiamata a dare valore di legge al decreto reale del 10 corrente, col quale il dazio sul grano da 50 lire alla tonnellata venne portato a 50

lire ¹⁾. Essa ha due questioni di molta importanza da esaminare e da risolvere. La prima, che si può dire una questione di forma, riguarda l'uso fatto dal potere esecutivo dell'articolo 2° della legge, colla quale, ratificando le proroghe dei trattati di commercio, si autorizzava il governo a modificare la tariffa generale per la tutela degli interessi economici nazionali. L'altra è la questione di merito e la Camera dovrà giudicare la bontà del provvedimento con cui si aumentò il prezzo del pane.

L'articolo 2° dice testualmente che « il Governo del Re potrà, per decreti reali, deliberati nel Consiglio dei ministri, introdurre nella tariffa doganale le modificazioni che fossero realmente necessarie alla tutela degli interessi economici nazionali. » Nel secondo alinea dello stesso articolo secondo è detto che questa facoltà cessa trascorsi sei mesi dalla pubblicazione della legge e che i decreti reali devono essere convertiti in leggi. Noi crediamo che dopo l'esperienza fatta, la Camera avrà compreso quanto fossero giuste e opportune le osservazioni e le dichiarazioni che l'on. Sonnino credette di fare a proposito di quell'articolo.

L'on. deputato dichiarava che l'articolo secondo gli pareva assai grave per la forma con cui è redatto. « Capirei, diceva l'on. Sonnino, se si fosse limitata semplicemente questa facoltà ad un'eventuale guerra di tariffe con una nazione vicina, con cui oggi le nostre relazioni commerciali sono in un momento di tensione » ma la formula adottata nell'articolo 2 « va molto più in là delle disposizioni che possono occorrere per una guerra di tariffe; si intaccano tutte le questioni economiche; tutte le questioni di libero scambio o di protezione, di dazi fiscali o protettivi sono contenute in questa formula. » Nè l'onorevole Sidney Sonnino limitavasi a richiamare l'attenzione della Camera sulla gravità costituzionale della disposizione legislativa, ma esplicitamente parlava dei cereali e chiedeva al Governo le sue intenzioni sul progetto, che gli si attribuiva, di aumentare i dazi. L'on. Boselli, relatore, nella risposta alle osservazioni e alle domande dell'on. Sonnino si occupò soltanto delle relazioni commerciali con la Francia; e l'on. Crispi, dichiarando di accettare la motivazione dell'articolo come fu data dall'on. relatore, aggiunse: « Io non so se e quando potremo usare del diritto conferitoci; al momento non c'è alcuna idea determinata. »

Poche ore dopo promulgata la legge era deliberato anche il decreto reale, col quale noi non diremo che si offendesse la lettera dell'art. 2, ma certo ne era violato chiaramente lo spirito e veniva commessa una coazione sulle decisioni ulteriori della Camera.

¹⁾ Un errore essendo incorso nel nostro numero del 12 febbraio, riportiamo qui le variazioni alla tariffa doganale introdotte col succitato decreto:

« Art. 1. — Ai dazi per le voci infrascritte della tariffa generale per le dogane, approvata con la legge 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3°), sono sostituiti i seguenti:

Grano o frumento.....	per tonnellata L. 50 —
Farine:	
di grano o frumento.....	per quintale : 8 70
semolino.....	» » 11 —
Crusca.....	» » 2 75
Paste di frumento.....	» » 12 —
Pane e biscotto di mare.....	» » 12 —
Avena.....	» » 4 —

Giudicherà questa se le sue prerogative, anche tenuto conto dell'art. 2, furono rispettate — se del modo con cui il Governo l'ha trattata, mentre come disse l'on. Sonnino in 12 ore la Camera poteva approvare qualunque legge di catenaccio; — vedrà la Camera, diciamo, se debba dichiararsi contenta del metodo dell'on. Crispi o fargli intendere piuttosto che il *modo ancor l'offende*. Per noi dubbio non v'è. Il Governo, per un timore che mal concorda con la forza che crede di avere, non ha voluto affrontare a un tratto una discussione sull'aumento del dazio sui cereali; ha preferito la via torta di sostenerla solo a cose fatte, dopo passate le prime impressioni, quando il tempo ha potuto affievolire quelle ripugnanze che una misura così odiosa come l'aumento del dazio sul grano fa sorgere anche in chi è meno tiepido amico della libertà economica.

Resta la questione di merito; resta il rincaro del pane. Malauguratamente le ragioni finanziarie non fanno difetto per giustificare nuovi carichi pei contribuenti, nuove imposte e un inasprimento di quelle esistenti. La finanza italiana è ridotta a così mal partito per gli errori di questi ultimi anni, che è costretta a dar la mano ai protezionisti di tutte le specie e di tutti i colori. Prima colla revisione generale della tariffa doganale, ora con revisioni parziali il Ministro delle finanze cerca di riequilibrare il bilancio. E i protezionisti hanno buon giuoco. Poco importa se le più importanti relazioni economiche e finanziarie del paese minacciano di essere compromesse per effetto della tariffa doganale protezionista; poco importa se il prezzo del pane aumenterà a beneficio in gran parte dei fornai e dei granicoltori.

È venuto il quarto d'ora di Rabelais anche per l'on. Magliani e pur di ottenere i milioni che l'on. Crispi reputa necessari, poco gli importa smentire le dichiarazioni fatte in una occasione solenne come è quella dell'esposizione finanziaria, meno ancora gli importa contraddirsi sul terreno dei principi scientifici. Chi ci sa dire ormai quali sono ora i principi scientifici dell'on. Ministro delle finanze?

Il dazio di tre lire il quintale di grano era fiscale; sentiremo volentieri se lo è anche quello di cinque lire. Intanto i fornai incidono il dazio nel prezzo del pane e lo aumentano di 3 o di 5 centesimi.

La trasformazione dei tributi è fatta a rovescio; vero però che di essa si è parlato molto, ma in realtà chi l'ha seriamente concepita e voluta alla Camera od al Governo? Per ora ci contenteremo di imitare l'esempio della Francia e qualche volta a peggiorarlo. Ad ogni modo dall'esperienza francese si possono trarre insegnamenti preziosi. La Francia colla legge 27 marzo 1887 ha portato da 3 a 5 franchi per quintale il dazio sul grano importato e se esso non ha prodotto un effetto notevole, ciò derivò dal fatto che il raccolto del 1887 fu abbondante e impedì che l'aumento del dazio producesse un aumento permanente nel prezzo del grano. Ma il dazio ha pure esercitato la sua influenza, e poichè anche da noi si è tanto abusato dai protezionisti della fallace argomentazione — che è poi una curiosa contraddizione — non essere il prezzo del grano influito dall'aumento del dazio, conviene vedere quale fu il movimento dei prezzi in Francia prima e dopo la legge del marzo 1887. Yves Guyot in una sua recente pubblicazione ¹⁾ ha

riunito i prezzi del quintale di grano dal 1° gennaio 1887 a tutto novembre dello stesso anno. Ecco un riassunto del quadro compilato dal Guyot:

	Parigi	Londra	Bruxelles	N. York
1° gennaio.. 1887 fr.	21.60	19.50	19.75	16.90
5 febbraio... » »	21.90	20.70	19.35	17.40
5 marzo..... » »	21.75	19.55	19.35	16.75
2 aprile..... » »	22.50	19.50	19.65	17.10
7 maggio..... » »	24.00	18.50	19.65	17.60
4 giugno..... » »	25.75	18.85	20.75	18.10
2 luglio..... » »	24.75	19.30	20.25	17.10
6 agosto..... » »	23.25	19.00	19.75	14.90
3 settembre... » »	22.10	17.30	18.50	15.00
1 ottobre.... » »	22.90	16.75	17.19	15.25
5 novembre... » »	22.50	16.45	18.00	15.75

Da queste cifre si può vedere che la differenza tra il prezzo di Londra e quello di Parigi, la quale era al 1° gennaio di 2.10, verso la fine dell'anno, introdotto col 1° aprile l'aumento del dazio da tre a cinque franchi, sale a 6.05 mentre la differenza di dazio è soltanto di 2 franchi. Lo stesso fatto si era verificato quando da 60 centesimi il dazio fu portato a 3 franchi, la differenza tra il prezzo del grano a Parigi e quello di Londra che prima era di 2.96 passò a 5 franchi.

Il dazio ha e deve avere la sua efficacia o aumentando il prezzo del grano o impedendo un ulteriore ribasso di esso nella misura del dazio stesso. Le vicende dei prezzi in Italia paragonati ai prezzi nei mercati aperti lo provano al pari della Francia. E l'aumento nel prezzo del grano è naturale e presto o tardi inevitabile. La sola speranza possibile è che la natura coll'abbondanza dei raccolti, renda frustranea l'opera dei protezionisti.

Concludendo, noi crediamo che la Camera abbia il diritto e il dovere a un tempo, di considerare il decreto reale del 10 corrente sotto il duplice aspetto che qui abbiamo brevemente esaminato. Essa deve, all'infuori di qualsiasi considerazione politica o finanziaria, considerare il decreto sia in ragione dell'offesa da esso recata alle prerogative del Parlamento, sia in ragione del danno e del turbamento economico che l'aumento del dazio può produrre.

ESPOSIZIONE DI PRODOTTI ALIMENTARI

Durante le feste carnevalesche è stata tenuta in Roma una Esposizione di prodotti alimentari. Formaggi ed altri latticini, salumi di molte specie, conserve, paste da minestra, farine, dolciumi, liquori, vini, birre ed altre sostanze alimentari o naturali o preparate facevano mostra di sé. Non v'era sfarzo, ma in genere la roba era presentata con garbo e non privi di buon gusto ed eleganza apparivano i banchi di parecchi espositori.

Ordine, non ci parve ve ne fosse molto. I prodotti non figuravano divisi nè per specie nè per provenienza. In una stessa tra le diverse sale, al visitatore cadevano sott'occhio prodotti venuti dalle provincie italiane più distanti fra loro e mancanti di affinità gli uni cogli altri, ed egli ritrovava poi invece i loro affini in altre sale.

Per altro, la mostra non essendo riuscita complessivamente abbondantissima e non occupando locali molto estesi, può darsi che ciò non abbia nociuto ai confronti che i giurati ebbero a fare.

¹⁾ *The French Corn Laws* — (Cobden Club) — London, 1888.

Ma, tutto considerato, non ci sembra che cotale Esposizione, di cui parecchie già sono state tenute in Roma da più anni a questa parte, abbiano peranco trovato la loro vera via. Potrebbero e dovrebbero essere un incentivo all'aumento e al miglioramento di certe produzioni, ma, o c'inganniamo, o, così come sono ordinate, non raggiungono lo scopo.

Prima di tutto si chiama troppa roba a concorrere. Non è una contraddizione con quello che abbiamo detto poc'anzi. Si potrebbero bensì tenere Esposizioni grandiose e complete; ma allora ci vuol ben altra pubblicità! Occorre dar loro ben altra solennità che non l'associarle a feste carnevalesche destinandone le sale anche a balli popolari. Certo l'ambiente per un verso si presta, ma in tal caso l'Esposizione viene presa meno sul serio: attirerà molti di quei visitatori che vogliono scegliere e stappare seduta stante una bottiglia di buon vino, ma non attira il fior fiore degli espositori di ciascuna singola categoria di prodotti, i quali sanno che la medaglia o il diploma che si ottiene in una di siffatte Esposizioni non procaccia ai prodotti rispettivi grande aumento di rinomanza. Così è che mentre il programma dell'Esposizione comprende molte categorie di cose, anzi troppe, ciascuna di queste è incompleta e il tutto insieme, come dicevamo, non è copioso.

Del resto, se anche lo fosse, non vediamo quale possa essere il risultato molto utile di una mostra di prodotti alimentari d'un dato paese tenuta nel centro massimo del paese stesso.

Si trattasse di qualunque altra specie di cose, non avremmo nulla da ridire; ma i generi alimentari, appunto perchè più o meno di prima necessità, sono tra i meglio conosciuti e diffusi anche senza che in un dato luogo ne vengano riuniti i campioni. Su per giù, cioccolata, pasticcerie, liquori, frutta, ortaggi conservati e manipolati, salumi, ecc. se ne producono da un capo all'altro d'Italia.

È talvolta diverso il sistema nella lavorazione, ma di solito corrisponde e tende a soddisfare la diversità dei singoli gusti locali o regionali. Le specialità poi in cui una data provincia o regione, per comune consenso, primeggia, sono conosciute da quasi tutti.

È vero che il gusto va facendosi per ogni dove eclettico; ma basta guardarsi intorno per vedere come la facilità sempre crescente delle comunicazioni faccia sì che oramai in ogni centro, anche secondario, si trovino i prodotti speciali di qualsiasi angolo remoto del paese, messi in vendita, offerti anzi alla curiosità, alle necessità, o al gusto individuale del consumatore, facenti largo a sé stessi mediante avvisi, insegne, indicazioni della loro natura, delle loro proprietà, del loro prezzo, mediante insomma richiami d'ogni maniera.

Se poi un dato prodotto alimentare formava sino a ieri la specialità di una città sola o di una sola provincia, e oggi in un'altra se ne intraprende con buon successo l'imitazione, domani eccoti subito l'intelligente e solerte imitatore che pianta avvisi dappertutto, dirama dappertutto circolari, manda in giro viaggiatori coi campioni, e specialmente, almeno nei centri più cospicui e di maggior consumo, apre succursali per lo spaccio o incarica dello spaccio stesso negozianti accreditati del luogo. Sono cose che si vedono tutti i giorni. Oggi il prodotto buono, massime tra i generi di universale consumo, come sono quelli che servono in qualche modo alla alimenta-

zione, si fa strada da sé. Pertanto, se non erriamo, una Esposizione che abbia soltanto a servire di *verifica*, di *accertamento* della intrinseca bontà dei prodotti alimentari, ha poca ragione d'essere.

Potrebbe al contrario averne di molta, se intesa a dare *impulso* e *incoraggiamento*:

1.^o Ad un perfezionamento di taluni prodotti che ne sieno suscettibili e che, per lo stato mediocre in cui generalmente si trovano, ne abbiano bisogno;

2.^o All'incremento quantitativo di certi altri, i quali, più o meno perfetti che sieno, possono diffondersi su larga zona, esportarsi, dar lavoro a gran numero di persone, costituire una notevole sorgente di ricchezza.

Queste nostre non sono parole vaghe. Daremo un esempio subito, anzi due.

Il pane, primo alimento dell'uomo, si può fare in cento svariati modi, tanto per ciò che sia l'apparenza, la forma, il sapore, quanto per ciò che sia la quantità di materia nutritiva che entra nella sua composizione. La questione del prezzo del pane è inoltre sempre viva in tutti i paesi e di quando in quando rinerudisce, ove le circostanze ne determinino un aumento, ovvero, fermo restandone il prezzo medio, le circostanze stesse diminuiscano in un dato luogo la ricchezza pubblica e facciano sorgere la necessità di diminuire possibilmente cotesto prezzo. Non basta! in molti luoghi, per ignoranza dei migliori metodi, si fa un pane che, senza nessun risparmio di materia prima, riesce mediocre, o cattivo, o anche pessimo. È dunque un progresso e igienico e economico riuscire a fare migliore che sia possibile il pane colla minor possibile quantità di materia prima; come è progresso d'altra natura il dare al pane di lusso tutta quella novità e varietà di forme e di combinazioni con altre sostanze e tutta quella intrinseca squisitezza di cui possa essere suscettibile.

L'anno scorso venne tenuta a Milano una mostra di panificazione, che riuscì interessantissima e, giova sperarlo, in qualche modo proficua, anche perchè si volle renderla più istruttiva col farla internazionale. Non mancò il modo di renderla amena, ma lo scopo venne specialmente raggiunto perchè fu sin da principio ben determinato, cioè mirare, mediante confronti e concorso di interessati, al perfezionamento di una cosa sola e dei suoi accessori: pane, macchine per manipolarlo, forni, ecc. ecc.

Altro esempio. Si tengono da oltre un ventennio Esposizioni di vini nazionali: prima in Torino, poi in Firenze, poi in Roma. Ma soltanto in Roma è soltanto da alcuni anni esse si sono incamminate per una retta via. Prima erano fiere, accolte di vini diversi, in cui ebbero agio di porsi in vista le specialità bizzarre ed anche molti buoni prodotti sino allora poco noti. In seguito i premi e le menzioni onorifiche vennero assegnati ai vini di tipo squisito non solo, ma anche costante; e ai vini di un tipo qualsiasi, sufficientemente buono, adatto se non al diretto consumo almeno alla grande esportazione come materia suscettibile di lavoro ulteriore e prodotti in quantità tali da dar luogo ad un attivo e regolare traffico. E molto, ma molto davvero, si è ottenuto. E con questi due punti di mira, cioè il miglioramento intrinseco; con sistemi razionali, delle qualità di vino di per sé stesse già assai buone, e l'incremento della produzione per l'esportazione sicura e considerevole all'estero, l'industria enologica

è forse oggi tra tutte le industrie nazionali la più progredita in pochi anni, la più promettente, la meglio avviata.

Come si è visto, non occorre dunque andare a cercar gli esempi molto lontano. Ora, perchè non dovrebbe seguirsi analogo indirizzo per gli altri generi alimentari?

Se ci è lecito dare un modesto suggerimento ai volenterosi promotori delle Esposizioni simili a quella testè tenuta in Roma, diremo loro: — Scegliete volta per volta o una o due o poche categorie di prodotti e fatene la base, il perno della vostra impresa. Bandite il concorso largamente, in tempo utile, con larga pubblicità, chiamando i produttori ad una mostra che sia non una *fiera* o un *mercato*, ma un vero e serio *concorso*. Proclamate ad alta voce che due soli criteri saranno seguiti nel determinare i gradi di merito comparativo e le relative ricompense, e cioè: O un provato e accertato miglioramento intrinseco del prodotto di cui si tratta, in confronto di ciò che era per l'innanzi; ovvero un provato e accertato sviluppo della industria a cui il prodotto stesso dà luogo, sia come lavorazione elementare, sia come aumento di spaccio, sia come facilitazione di prezzi a vantaggio dei più, sia come corrente avviata e gagliarda di esportazione. — Come salsa, come condimento, come adornamento, come decorazione, come accessorio, ammettete pure tutti i prodotti alimentari alla Esposizione. Saranno un richiamo di più, che non guasta. Ma per uno o per pochi sia indetto il concorso con criteri razionali e austeri. I risultati daranno vero credito al merito riconosciuto dei migliori concorrenti e onorata soddisfazione alle benemerite fatiche dei promotori.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Prodotti delle ferrovie italiane in settembre, ottobre e novembre 1887 — Ferrovie francesi — Ferrovie svizzere — Giurisprudenza.

Prodotti delle ferrovie italiane in settembre, ottobre e Novembre 1887. — Togliamo i dati principali dai prospetti Ministeriali riguardanti i prodotti della rete italiana in quei tre mesi.

Nel mese di settembre si ebbe un prodotto complessivo di L. 21,222,141, che ripartito fra le diverse reti, e confrontato collo stesso mese dell'anno precedente dà le cifre seguenti:

	Sett. 1887	Sett. 1886
Mediterranea. L.	10,298,460	9,540,036
Adriatica.....	9,348,756	8,098,595
Sicula.....	540,049	708,436
Venete.....	113,470	88,258
Sarde.....	144,675	125,958
Diverse.....	776,731	825,859
Totale.... L.	21,222,141	19,387,142

Per il mese di ottobre, con un prodotto totale di L. 22,878,458 si hanno i seguenti risultati:

	Ottobre 1887	Ottobre 1886
Mediterranea. L.	11,023,641	10,429,693
Adriatica.....	10,237,647	9,460,741
Sicula.....	604,997	741,649
Venete.....	106,000	105,542
Sarde.....	139,575	122,412
Diverse.....	760,578	744,306
Totale.... L.	22,878,458	21,604,343

In novembre il prodotto è ridisceso a L. 20,363,231, ripartito come appresso:

	Novemb. 1887	Novemb. 1886
Mediterranea. L.	9,578,524	8,964,922
Adriatica.....	9,231,720	8,468,842
Sicula.....	698,246	672,282
Venete.....	89,500	92,451
Sarde.....	141,808	133,152
Diverse.....	623,433	590,788
Totale.... L.	20,363,231	18,922,437

Il prodotto chilometrico si mantiene in aumento per tutte le reti, eccettuata la Sicula. Il massimo prodotto chilometrico è dato dalla Mediterranea, il minimo dalle Sarde, colle cifre seguenti:

	Mediterranea	Sarde
Settembre.... L.	2247	352
Ottobre.....	2397	339
Novembre....	2080	345

Aspettando le pubblicazioni ufficiali dell'Ispettorato per l'ultimo mese del 1887, segnaliamo intanto, in base ai bollettini decadali delle due reti maggiori, il considerevole aumento di prodotto, con cui esse hanno chiuso l'anno. Dal 1° luglio al 31 dicembre 1887, la Mediterranea ebbe un prodotto di L. 61,873,000, con una eccedenza di L. 5,000,568 sul secondo semestre del 1886; l'Adriatica, il cui esercizio coincide coll'anno solare, ebbe dal primo gennaio a tutto dicembre un prodotto totale di L. 100,846,567.11, con un aumento, in confronto del 1886, di L. 10,024,152.88.

Ferrovie Francesi. — Ecco ora i prodotti per lo scorso anno, confrontati con quelli dell'anno precedente, delle sei grandi Compagnie e della rete dello Stato in Francia:

Paris-Lion — Méditerranée:

(Chilometri esercitati nel 1887 — 7814)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	308,598,190.88	39,637.10
» 1886....	299,478,275.66	38,721.05
+	9,119,915.22	+ 916.05

Nord — (Chilometri 3,490)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	162,899,000.00	46,675.93
» 1886....	159,598,476.00	46,564.85
+	3,300,524.00	+ 111.08

Ovest — (Chilom. 4,442)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	133,124,757.68	30,386.84
» 1886....	130,511,917.93	30,295.25
+	2,612,839.75	+ 91.59

Orléans — (Chilom. 5,897)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	156,149,131.11	26,281.25
» 1886....	157,919,474.08	27,904.14
-	1,770,342.97	- 1,622.89

Est — (Chilom. 4,438)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	127,423,104.47	28,711.83
» 1886....	124,299,101.82	28,906.77
	+ 3,124,002.65	— 194.94

Midì — (Chilom. 2,702)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	86,010,702.12	32,389.88
» 1886....	83,069,181.64	32,147.51
	+ 2,941,520.48	+ 242.37

État — (Chilom. 2,598)

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1887....	32,309,664.90	12,436.14
» 1886....	28,149,647.90	12,401.54
	+ 4,160,017.00	+ 34.60

Ferrovie Svizzere. — Le ferrovie Svizzere *normali* (così dette in opposizione alle *speciali*, che sono quelle a scartamento ridotto, di montagna, funicolare e simili) misuranti in complesso Km. 2762, hanno avuto nel 1887 un maggior prodotto di oltre tre milioni, dei quali più della metà spettano alla sola ferrovia del Gottardo. A questo aumento contribuiscono le merci nella proporzione del 60, i viaggiatori in quella del 40 per cento. Ecco alcune cifre particolareggiate:

	1886	1887	Differenza	
			—	—
Lunghezza.....Km.	2,760	2,762	+	2
N. delle persone trasportate:	23,823,094	24,157,570	+	334,476
Merci..... Tonnellate:	7,466,879	8,148,739	+	681,860
Prodotto dei viaggiatori Fr.	28,063,740	28,658,552	+	594,812
Id. delle merci »	41,390,372	43,903,937	+	2,513,565
Id. totale.....	69,454,112	72,562,489	+	3,111,377
Id. chilometrico »	25,162	26,273	+	1,111

Delle sei principali società, (Nord-Est, Gottardo, Centrale, Jura-Berne, Suisse Occidentale, Unione Svizzera), solo quest'ultima ebbe anziché aumento, diminuzione di prodotti.

Ma, come abbiamo detto, l'aumento più ragguardevole è stato quello del Gottardo. Furono trasportati su questa linea 1,038,764 viaggiatori (contro 993,980 nel 1886) con un prodotto di fr. 3,681,752 (contro fr. 3,426,414 nel 1886). Il numero dei viaggiatori presenta quindi un aumento di 44,784, eguale al 4.5 per cento, e il prodotto un'eccedenza di fr. 255,337, eguale al 7 per cento; dal che si destina che questa categoria di trasporti, la quale nel 1886 risentì l'influenza del cholera serpeggiante in Italia, ha nell'ultimo anno ripreso il movimento ascendente. Ma sono le merci che presentano un aumento veramente straordinario. Furono trasportate 674,800 tonnellate (contro 521,225 nel 1886) che diedero fr. 7,178,496 (fr. 5,832,581 nel 1886), sicché il quantitativo delle merci superò di tonnellate 153,575 ossia del 22.7 per cento, e il prodotto superò di fr. 1,325,915, cioè del 48.4 per cento, quello dell'anno precedente. L'aumento ebbe luogo in particolare, negli ultimi mesi, a cagione del rialzo

portato alle tariffe doganali italiane. In complesso si ebbe adunque pel Gottardo:

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
1887....	fr. 11,398,906	fr. 42,853
1886....	« 9,821,475	« 36,922
	+ fr. 1,577,431	+ fr. 5,931

sicché il maggior introito fu nella proporzione eccezionale del 13.8 per cento.

Giurisprudenza. — a) *Fisco e Casse Pensioni.* —

La causa tra il fisco e la Cassa Pensioni Alta Italia, di cui abbiamo fatto cenno in una precedente Rivista (N.º 714 dell'8 gennaio scorso), ha avuto, in prima istanza, esito favorevole alla Cassa Pensioni. Il Tribunale di Milano, con sentenza del 26 dicembre 1887, dichiarò non potersi quel sodalizio assoggettare alla tassa di manomorta, e dovere di conseguenza la convenuta Amministrazione dello Stato restituirgli la somma percetta a tale titolo per l'anno 1886, cogli interessi legali dal giorno della citazione.

Ecco in quali termini venne stabilito che nell'Istituto di cui trattasi difettano i requisiti sostanziali della manomorta:

« Il Tribunale, considerando che l'ente in discorso « ebbe vita per volontà libera e spontanea di coloro « che prima lo idearono, che scopo di esso fu quello « di provvedere di pensione gli impiegati, le loro « vedove, e i figli orfani (Art. 1.º dello Statuto) « con mire quindi di interesse proprio immediato, « di vantaggio subiettivo — che vi ha bensì un « ente patrimoniale messo insieme, con costante e « determinate ritenute, ma destinato a suddividersi « in quote individuali, mano mano che si verificano « i casi di diritto a pensione, od assegni (Art. 7, 8, « 9, 10, e 11 dello Statuto), il che dimostra come « la disponibilità dell'ente non sia rinunciata una « trasformata nel godimento di una quota condizio- « nata a certi eventi, come infine l'ente collettivo « non sia che il mezzo di realizzare uno scopo in- « dividuo — se si considera alla limitazione della « durata di essa Associazione stabilita all'art. 25 dello « Statuto, limitazione che ottenne l'approvazione dal « Governo (Vedi Decreto 26 Dicembre 1875). De- « vesi concludere che in quella Associazione esulano « sostanzialmente i caratteri costitutivi della mano- « morta, secondo il significato delle massime sue- « sposte, perocché il patrimonio non è immobilizzato « ma deve gradatamente passare nelle proprietà pri- « vate e perchè in casi prestabiliti si trasferisce, sia « parzialmente — art. 15 dello Statuto — sia in- « tieramente — art. 25 nei partecipanti di detta « Associazione, cosicché dovendosi pure consentire « che la tassa di manomorta per la lettera e lo spi- « rito della Legge sia destinata per un eminente « scopo di egualianza nella ripartizione dei pesi, e « per le esigenze dell'Erario a rappresentare una « parte delle tasse che colpiscono gli affari *inter vivos* e quelle per cause di morte, si può di leg- « geri scorgere come in concreto detto ente non sia « interamente sottratto al pagamento di esse. Di « fronte a tali considerazioni non si può convenire « col rappresentante le Finanze che il fatto di essere « stata la Cassa Pensioni riconosciuta come corpo « morale abbia per sè solo la efficacia di renderla « soggetta alla tassa di manomorta. Detta ricogni-

« zione ha certamente arrecato alla Associazione un grandissimo beneficio, quello di dare ad essa una rappresentanza giuridica che elimina i moltissimi pericoli a cui poteva essere esposta come Società privata e fu questa certamente la mira di essa nell'averne fatto richiesta, ma desso non può avere l'effetto di mutare il suo organismo, la sua interna esistenza e le norme Statutarie che ebbero col Decreto di riconoscimento la espressa approvazione e l'onore a cui si vorrebbe assoggettare sarebbe evidentemente di gran lunga superiore al beneficio. »

b) *Società ferroviarie - Amministrazione Pubblica.* — La corte di Cassazione torinese, con sentenza del 30 giugno scorso anno a proposito della interpretazione da darsi all'art. 217 del Codice Penale, che determina le pene per gli ufficiali giudiziari e gli impiegati di una pubblica amministrazione i quali abbiano accettato doni o promessa di doni per fare un atto giusto non soggetto a retribuzione, del proprio ufficio o impiego, stabilisce il seguente principio, evidentemente invocabile per ogni altro rapporto civile o penale: « Le parole pubblica amministrazione comprendono nel loro senso naturale e più largo non solo le Amministrazioni governative, ma anche tutte quelle altre che, sebbene si mantengano senza una immistione diretta del Governo, sono tuttavia dirette a favorire gli interessi della generalità degli abitanti del Regno. Le Amministrazioni delle ferrovie, anche dopo la legge sulle convenzioni ferroviarie, rivestono i caratteri di una pubblica amministrazione. »

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 23 Febbraio.

L'on. Saracco e le nuove costruzioni ferroviarie. — I provvedimenti finanziari e le trattative pel trattato di commercio con la Francia.

Avevamo ragione di presagire che l'on. Saracco, Ministro dei lavori pubblici, avrebbe avuto dalla sua una buona parte di deputati meridionali, quando avessero constatato che il Ministro piemontese applicava anche alla loro regione la legge del 1879, anzi si occupava più specialmente dei loro interessi ferroviari. — Vi sono deputati di alcune provincie del Napoletano, che portano l'on. Saracco alle stelle e fanno per lui attiva propaganda, cercando di persuadere quelli di loro, che si lasciano illudere — non si sa come — dalla opposizione baccariniana. È naturale che l'on. Baccarini faccia quanto umanamente sa e può contro i progetti Saracco, perchè il giorno da cui questi saranno in via di attuazione e le provincie meridionali si accorgeranno che l'attuale Ministro dei Lavori pubblici dà loro realmente le invocate ferrovie, quel giorno l'on. Baccarini avrà subito una sconfitta, perchè gli verranno meno quelle masse che contava di guidare, quanto prima, brillantemente all'assalto. Ma se si comprende l'on. Baccarini non si comprende invece che vi siano ancora deputati meridionali che si lasciano trascinare dal loro collega di Ravenna, per quanto accorto e abile, quando hanno dinanzi a sé la convenzione firmata fra il Governo e la

Società delle ferrovie meridionali, per la concessione della costruzione e dell'esercizio delle linee Rocchetta-Melfi a Potenza; Rocchetta-Melfi a Gioia del Colle, Solmona a Isernia, Barletta a Spinazzola. Per convertire questi pochi che disconoscono il bene, che vien loro offerto, due colleghi, noti e strenui pubblicisti, non si sono contentati della propaganda quotidiana nei corridoi della Camera, ma si sono messi ad annunziare la buona novella nelle colonne dei giornali napoletani, in forma di lettere firmate, che non potranno non avere eco nei colleghi, e quindi influenza sui Deputati, restii ancora a votare per l'on. Saracco, o ammalati da maggiori, sebbene assai lontane, promesse.

Ma costoro non sapranno più resistere quando saranno fatti compiuti — e forse lo sono già — le nuove convenzioni con la Mediterranea; in forza delle quali si costruiscono altri 268 chilometri di ferrovie nel mezzogiorno, e soltanto 150 nell'alta Italia.

Queste nuove convenzioni, che sono sulla base di una concessione delle linee per 90 anni, vanno a gonfie vele. — Nel primo colloquio d'ieri, in cui i rappresentanti della Mediterranea, senatore Allievi e commendatore Massa, fecero le loro proposte, da parte del Ministro non furono opposte difficoltà d'importanza, tanto che si credeva di poter firmare oggi il compromesso di massima. Vedete che l'on. Saracco si presenta ben armato alla Camera, e quindi con molte probabilità di vittoria.

È per lui un grande vantaggio, anche come impressione generale, l'aver stretti accordi con la Mediterranea, che tutti credevano profondamente disgustata dopo l'affare della Eboli-Reggio, cui accennammo tempo indietro. La Società ha fatto ottimamente a non mostrare rancore, che negli affari è inutile e dannoso, e si è condotta — dicono tutti — con abilità quando in testa alle sue proposte ha portato quella della linea Genova-Ovada-Asti. È un fatto che forse non è estraneo alla buona conclusione degli accordi, perchè la Società si era ostinata finora a non volerne sapere. Su di ciò non avete bisogno di particolari.

Ma in ultima analisi la maggior forza all'on. Saracco verrà dall'appoggio completo che l'on. Crispi darà alle nuove convenzioni, che sono il principio di esecuzione di un sistema da lui sostenuto sia nel 1876 come nel 1883, che cioè le società esercenti le linee ferroviarie possano essere le concessionarie delle linee stesse. Ora essendosi il Saracco messo apertamente per questa via, il Presidente del Consiglio non potrà non far sue le convenzioni, e quindi la Camera non potrà non approvarle.

— Ogni tanto i giornali di Roma e di Napoli in ispecial modo, annunziano che l'on. Magliani lascia il Ministero perchè la sua posizione è insostenibile o che sta per essere nominato Ministro del Tesoro — e questa seconda ipotesi ci condurrebbe alla prima, vale a dire che renderebbe insostenibile la posizione del Ministro delle Finanze. Queste notizie per quanto ripetute con insistenza sono senza serio fondamento. Certo l'on. Saracco, con la nomina dell'on. Boselli, è uscito politicamente rafforzato dalla crisi recente, ma l'on. Magliani ha accettato questa condizione di cose, e allora; non c'è ragione che si disdica adesso. Anzi ora è impegnato a portare in fondo i quattro provvedimenti finanziari che vennero recentemente discussi ed approvati all'unanimità nel Consiglio dei Ministri.

A proposito di questi provvedimenti — ristabilimento dei due decimi sulla fondiaria; aumento di tassa sui sali raffinati; tassa sulle vendite degli alcool; aumento sulla tassa di successione — è da osservare che essi passerebbero alla Camera facilmente, quasi a tamburo battente, se fossero presentati tutti insieme, a guisa di *omnibus*, come suol dirsi. Invece contro tante leggi separate sorgessero degli ostacoli, che potrebbero essere seri a tradursi in molti e molti voti contrari. Ci sono alcuni agrari lombardi che gridano vendetta per il ristabilimento dei due decimi sulla fondiaria, e cercheranno quindi di raggranellare tutti i malcontenti possibili; voi capite che parlo specialmente degli onorevoli Lucca, Taverna, Casati ecc. Per se stessi non costituiscono una grande forza, ma la loro tesi, che piace ai proprietari in genere, potrebbe esercitare influenza in un momento, in cui la marea montasse contro l'on. Magliani. Gira e volta, egli è sempre il gran bersaglio, quasi la vittima designata.

Si minaccia pure una non lieve opposizione contro l'aumento di tassa sulle successioni, perchè già la si trova gravosissima, già la si definisce una tassa sul capitale, anzi una confisca. Figuratevi che cosa si dirà aggravandola di un decimo (3 milioni) come si era deliberato in Consiglio di Ministri. Ora però il Ministro delle Finanze per calmare certe opposizioni fa dire da qualche officioso che non si tratta di *aumento* ma di un nuovo metodo di tassa. Francamente, ci sembra questa davvero una logomachia. Che cosa è un provvedimento finanziario sopra una tassa già esistente, se non si risolve in un aumento?

— Dopo tanti alti e bassi, la fiducia che abbiamo sempre avuta nella conclusione di un accordo con la Francia, per le trattative commerciali, riceve oggi la desiderata conferma. Oggi nelle ore pomeridiane il signor Gérard, incaricato di affari di Francia, si è recato alla Consulta per presentare all'on. Crispi, Ministro degli affari esteri, le proposte del Gabinetto francese; e probabilmente s'intenderanno subito e con facilità — non perchè l'on. Crispi tratti ora volentieri col sig. Gérard, e trattasse prima di mal animo coll'ambasciatore Conte de Moty — ma perchè le proposte francesi, già officiosamente note al nostro Governo, sono sembrate — data la situazione attuale e la tensione di rapporti che vi è stata — assai accettabili. Difatti eravamo al caso di dover discutere se conveniva o no la proroga pura e semplice del trattato del 1881. Invece, secondo buone informazioni, le proposte francesi ammettono la modificazione di 19 voci. Quindi da parte del nostro Governo del Parlamento non sono da aspettarsi serie difficoltà. Queste ci sono sempre minacciate dalle Camere francesi; e le notizie, che qui si ricevono fanno temere ancora un rifiuto. A queste proposte riferiamo un consiglio dato da qualche autorevole deputato. Sarebbe prudente fare in modo che il nuovo trattato fosse presentato alle Camere francesi e poi alle italiane, poichè essendo certi che queste non lo rigetterebbero è inutile esporle al caso di un altro rifiuto da parte della Francia.

Rivista Economica

Il comizio di Milano e la conferenza dell'on. Rossi — Il voto dell'Accademia dei Georgofili — La questione delle pescherie e il trattato fra gli Stati Uniti e il Canada.

Non si può dire davvero che il paese si preoccupi come dovrebbe delle questioni economiche e in ispecie dei trattati di commercio e delle tariffe doganali. Eppure mai come in questo momento sarebbe utile e necessario che il paese, coll'espressione dei suoi bisogni e dei suoi desideri indicasse al Governo e al Parlamento quale è la via migliore e da lui preferita in materia di dazi e di convenzioni internazionali. Non vogliamo esaminare qui le ragioni per le quali la manifestazione dei bisogni e dei voti del ceto commerciante o della classe agricola manchi il più spesso o non abbia quel valore che dovrebbe avere; ma dobbiamo constatare che sotto questo rapporto l'Italia ha progredito ben poco e l'educazione politica, quell'educazione politica, che è una delle migliori qualità del popolo inglese, ha progredito pochissimo da noi.

Quanto al valore, all'autorità di certe riunioni ne abbiamo avuto una prova nel comizio tenuto a Milano domenica passata. Era *pars magna* di quell'adunanza il senatore Alessandro Rossi, ma, sia detto con tutto il rispetto verso l'operoso industriale, la sua conferenza ci è sembrata delle più infelici che egli abbia tenute, dacchè si è fatto campione del protezionismo agrario. L'abbiamo letta nel *Tempo* del 25 corrente, e vi abbiamo trovato un esame così superficiale, disordinato e così poco serio della situazione economica del paese e della questione dei trattati che abbiamo dubitato per un momento non fosse neanche dell'on. Rossi, per solito tanto diligente studioso, quanto avverso alla libertà commerciale. Del resto riflettendo alla posizione molto imbarazzata nella quale si trovava l'on. Rossi ci siamo spiegati il suo discorso poco concludente. Egli parlava di protezione agricola e la domandava completa, perfino sotto forma di premi di esportazione pel vino, ma è chiaro che quello per cui perorava l'on. Rossi, è nè più nè meno, che l'applicazione della tariffa generale ai prodotti francesi, specie ai tessuti. L'on. Rossi ha trovato che la tariffa generale è « moderata, onesta, non proibitiva » ha chiesto la « nazionalizzazione delle ferrovie » ha fatto la scoperta « che se la crescente produzione non sarà protetta l'Italia non potrà mai essere esportatrice » che la nostra « non è una finanza democratica ma una finanza da *sans culottes* » e simili altre preziose massime.

Del resto la sintesi migliore della conferenza — divagazione dell'on. Rossi — ci è data dall'ordine del giorno votato per acclamazione dall'Assemblea. In quell'ordine del giorno si riconosce « la necessità di una azione comune e concorde per traversare la presente crisi economico-finanziaria » e per questo si « incoraggia il governo a difendere in modo equo ed uniforme la produzione nazionale come sola unica base di una buona finanza, valendosi al doppio scopo della tariffa doganale. » Nello stesso ordine del giorno c'è poi la curiosa ed enigmatica proclamazione della « necessità di un sistema tributario che dia modo al capitale di diffondere il lavoro e migliori le condizioni dei consumatori (?) cominciando dall'esclu-

dere qualsiasi sospetto di ripristino dei due decimi sull'imposta fondiaria abolita dal Parlamento (!) » La lingua batte dove il dente duole; ed è chiaro che il Comizio di Milano — pronto (secondo l'ordine del giorno) a secondare qualsiasi sacrificio necessario all'erario nazionale che venga ripartito in equa misura su tutte le classi dei cittadini — si preoccupa però più dei decimi che del lavoro e dei consumatori, i quali servono a gabellare gl'interessi particolari dei proprietari per sentimenti filantropici. Ma il colmo della sapienza politica ci è rivelato da un altro capoverso dell'ordine del giorno, tanto mal redatto nella forma, quanto ambiguo e confuso nelle idee. Esso dice che « laddove sia per la dignità nazionale, sia per le presenti necessità economiche non si rinnovi il trattato di commercio colla Francia sulle basi della tariffa generale, l'Assemblea è d'avviso che gli antichi buoni rapporti tra le due nazioni che segnano l'istessa politica economica difensiva non rimarranno punto vulnerati. » Quando si ha l'audacia di affermare simili opinioni bisogna proprio dire che la confusione delle idee e la fissazione protezionista sia giunta a tal segno da impedire la esatta percezione dei fatti. In tal caso ogni discussione è inutile. Quello che a noi spiace dopo tutto è che i pretesi interessi agricoli abbiano difensori così poco logici e autorevoli; e che da Milano, centro tanto operoso e amico del progresso, parta una voce e ci venga un voto che contrastano con gli interessi veri del paese.

— Mentre a Milano trionfava il *credo* protezionista, qui a Firenze un' illustre accolta di agricoltori e di studiosi di cose economiche, quale è l'Accademia dei Georgofili, esprimeva un duplice voto che merita di essere segnalato ai lettori. L'Accademia, dopo aver incaricata una apposita Commissione di studiare l'argomento delle relazioni commerciali con la Francia, discuteva Domenica il rapporto e le conclusioni della commissione. Dopo che furono scambiate varie importanti osservazioni sull'argomento vennero accolte le conclusioni del Relatore, che riportiamo testualmente:

« Reputando che la proroga del trattato di commercio stipulato colla Francia nel 1881, anche se fatta senza alcuna modificazione, sia molto meno dannosa dell'applicazione delle rispettive tariffe generali, l'Accademia fa voto perchè il Governo conduca alla desiderata conclusione le trattative iniziate.

« E se il trattato non potesse concludersi, crede l'Accademia non debba l'Italia coi propri dazi aggravare *direttamente* i consumatori delle merci francesi e *indirettamente* le condizioni degli esportatori italiani; così accrescendo il turbamento che all'economia nazionale dovesse arrecare l'applicazione in Francia della tariffa autonoma ».

La mancanza di spazio ci vieta oggi di insistere sulle ragioni addotte a sostegno di quelle conclusioni, sia nella relazione che nella discussione. Del resto i lettori dell'*Economista* conoscono non da ora le ragioni che militano a favore dell'accordo con la Francia e che noi confidiamo finiranno per trionfare su tutti i fallaci argomenti dei protezionisti.

— Il trattato firmato il 15 corrente a Washington dai commissari inglesi e americani ha messo un termine alla controversia sorta fra gli Stati Uniti e il Dominio del Canada sulla questione delle peschiere. Il litigio risale a tre anni fa e derivò dalla interpretazione data dal Governo di Quebec al trattato

del 1818, in virtù del quale il privilegio esclusivo della pesca era stato riservato ai sudditi dei possedimenti britannici della America del Nord entro un raggio di tre leghe marine lungo le coste, le baie, gli estuari o porti canadiansi. Il Governo di Washington aveva rinunciato per i suoi nazionali al diritto di prendere seccare o preparare il pesce entro quella zona, come pure era interdetto ai navigli pescherecci americani di penetrarvi, salvo per ricoverarvi, per riparare alle avarie e prendervi acqua o legna. Con una convenzione conclusa nel 1871 al tempo della questione dell'*Alabama* gli Stati Uniti riscattarono, mediante un canone annuo di 100,000 sterline, il diritto di pesca e di preparazione del pesce nelle acque territoriali del Dominio. Ma questo patto fu denunziato nel 1885, e sorsero tosto delle contestazioni che presero anche un carattere grave e vennero sequestrati dalle due parti dei navigli. I pescatori americani gridarono che era una vera e propria spogliazione e minacciarono perfino di ricorrere alle armi. Dopo lunghe e laboriose trattative si decise di formare una Commissione mista perchè si occupasse della questione e trovasse un *modus vivendi*. Infatti nello scorso autunno essa fu nominata e il sig. Chamberlain fu incaricato di rappresentare il governo inglese.

La controversia riguardava due punti. Il Canada pretendeva di computare le tre leghe della zona riservata a partire dalla linea collegante, due promontori di ogni baia o porto; questo principio era ammesso dal governo di Washington, ma esso voleva escludere dalla sua applicazione i golfi aventi più di sei leghe marine di apertura, e qualificava di abusiva l'interpretazione data a Quebec ai termini del trattato. D'altra parte i pescatori americani si lagnavano di essere obbligati di rientrare nei loro porti per approvvigionarsi di viveri, di ghiaccio ecc., cose queste che era loro strettamente vietato di prendere nei porti del Dominio. Il rigore con cui il Canada teneva alla difesa dei suoi diritti derivava dall'esclusione dei suoi prodotti pescherecci dal mercato americano per effetto dei dazi proibitivi in vigore dopo l'abrogazione del trattato di reciprocità tra i due Stati.

L'accordo finalmente potè essere raggiunto, ma i termini suoi non sono ancora precisati dai giornali dei due paesi interessati. Sembra tuttavia che gli americani abbiano vinto su quasi tutti i punti in contestazione. Essi hanno ottenuto la libertà di pesca nei golfi la cui imboccatura è superiore in larghezza a otto leghe marine. D'altra parte i loro bastimenti avranno libera entrata nei porti del Canada per ricoverarvi e approvvigionarsi, sottomettendosi ad alcune condizioni fissate dal trattato, specie al pagamento di un diritto di tonnellaggio che dovrà essere abolito se gli Stati Uniti apriranno liberamente il loro mercato ai prodotti della pesca canadiana. Il trattato avrà un carattere permanente e non temporaneo come quello del 1871.

La stampa inglese pur riconoscendo i vantaggi concessi agli americani dalla commissione, si mostra generalmente soddisfatta per la soluzione del conflitto. Così però non la pensa il Canada che si lagna amaramente di essere stato sacrificato ai suoi vicini i quali avrebbero avuto la parte del leone. Il *Toronto Mail* ad esempio nota che il Canada non ha avuto alcun compenso in cambio delle concessioni accordate. E veramente dati i precedenti della questione e

ammesso che l'accordo sia veramente quale ora si afferma, non si può negare che la controversia, interessante sotto tanti aspetti, è stata risolta a tutto beneficio degli Stati Uniti. Tuttavia anche agli Stati Uniti non mancano i malcontenti e secondo le ultime notizie si cercherebbe di rendere difficile l'approvazione del trattato. La questione, oltre essere interessante per aver appassionato gli animi in questi ultimi tempi, è meritevole di attenzione anche da parte dell'Italia avendo avuto e potendo avere ancora questioni consimili per la pesca del mare Adriatico,

La produzione del vino in Francia nel 1887

Uno degli articoli più importanti delle esportazioni del nostro paese essendo i prodotti della viticoltura, non crediamo inutile riportare le cifre della produzione vinicola degli altri paesi, affinchè possano servire di guida ai nostri produttori e negozianti nelle loro operazioni coi mercati esteri. Cominceremo dalla Francia di cui appunto, è stata pubblicata in questi giorni dal Ministro delle Finanze la statistica della sua produzione vinicola nel 1887.

Il raccolto dei vini in Francia nel 1887 non è stato soddisfacente dal punto di vista della quantità, poichè confrontato con quello del 1886 che fu di ettolitri 25,063,000 presenta una diminuzione di 750,061 ettolitri, e presenta altresì una diminuzione di ettolitri 10,664,042 se si confronta con la media dei 10 anni precedenti.

A dare soltanto un prodotto di ettol. 24,555,284 vi contribuirono nel 1887 non solo le malattie delle viti, ma anche le variazioni atmosferiche. La relazione peraltro rileva che i vigneti recentemente piantati dettero risultati i più soddisfacenti, e che se il raccolto fu inferiore a quello del 1886 per quantità lo supera interamente per la eccellenza della produzione.

Rileviamo inoltre dalla relazione che la produzione dei vini da marca e di vini fatti con uva secca, va prendendo uno sviluppo sempre più considerevole. Troviamo infatti che nel 1887 i vini da marca raggiunsero la cifra di 2,955,755 ettolitri, e quelli fatti con uva secca ammontarono a ettol. 2,617,646 superando complessivamente la produzione del 1886 per l'ammontare di ettol. 55,379.

La viticoltura algerina è stata anch'essa colpita dalla fillossera, ma finora ha trovato nei suoi raccolti una larga remunerazione alle sue fatiche. Nel 1887 la produzione dei vigneti algerini raggiunse la cifra di 1,902,457 ettol. divisi fra le tre provincie nella seguente misura:

Provincia d'Algeri . . .	ettol. 809,190
» di Costantina »	421,508
» d'Orano . . .	666,759

Ettol. 1,902,457

La superficie delle piantagioni aumentò in Algeri nel 1887 di 9,021 ettari, raggiungendo la cifra di 78,687 ettari di cui 50,705 per Orano, 27,512 per Algeri e 20,470 per Costantina.

Termineremo queste brevi notizie sulla produzione dei vini in Francia col seguente specchio

che contiene il movimento della produzione, dell'importazione e della esportazione dei vini dal 1877 a oggi.

Anni	Ettari piantati a vigna	Produzione Ettolitri	Importaz. Ettolitri	Esportaz. Ettolitri
1877. . .	2,346,497	56,405,000	707,000	3,102,000
1878. . .	2,295,980	48,729,000	1,603,000	2,795,000
1879. . .	2,241,477	25,770,000	2,938,000	3,047,000
1880. . .	2,204,459	29,667,000	7,219,000	3,488,000
1881. . .	2,659,923	34,130,000	7,830,000	2,572,000
1882. . .	2,135,349	30,886,000	7,537,000	2,618,000
1883. . .	2,095,927	34,029,000	8,980,000	3,093,000
1884. . .	2,040,579	34,781,000	8,115,000	2,470,000
1885. . .	1,990,586	28,536,000	8,182,000	2,580,000
1886. . .	1,959,102	25,063,000	11,011,000	2,704,000
Media. . .	2,201,006	35,000,000	6,413,000	2,747,000
1887. . .	1,934,150	24,333,000	10,582,000	2,137,000

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — La Camera di Commercio di Firenze nella seduta del 25 contrattò i seguenti argomenti:

1.º Fu risolta dalla Camera, a proposta della Commissione II.ª, ed in virtù della Legge del 15 novembre 1887 R.º 5628 (Serie 3.ª), una controversia suscitata nella Dogana di Firenze dai Sig. Fratelli Tosi spedizionieri, come rappresentanti la Ditta Luigi Francini. Sopra tale controversia fu emesso parere favorevole ai ricordati Sig. Fratelli Tosi.

2.º La ricordata Commissione II.ª con Relazione del Sig. Raffaello Torricelli, presentò alla Camera lo schema di una nuova tariffa di facchinaggio nella Dogana di Firenze. La Camera approvò.

3.º Il Delegato della Camera e presidente del Consiglio di vigilanza della stanza di compensazione, Costantino Forti, presentò e lesse una dettagliata e accurata Relazione sull'esercizio di quell'Istituto nell'anno decorso, terzo della sua esistenza, facendo notare lo sviluppo ed il progresso che si erano verificati.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta dell'8 corrente la Camera espresse perchè il Parlamento nazionale approvi la disposizione del progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, con cui il limite massimo dell'ammontare della emissione ordinaria è mantenuto nella somma complessiva di L. 755,250,000; ritenendo tale limite corrispondente ai bisogni del paese per lungo tratto di tempo nelle condizioni normali, poichè per i bisogni urgenti e straordinari del commercio, vi è provveduto colle disposizioni contenute nell'art. 4 del progetto surriferito. Deliberò però di raccomandare nel modo il più sentito, che siano stabilite disposizioni per ottenere che il ritiro della circolazione straordinaria, venga effettuato in modo graduale, e sia provveduto con speciali misure per rendere facile il cambio dei biglietti.

Notizie. — Presso la Camera di commercio di Venezia ebbe luogo una conferenza dei rappresentanti di tutte le Camere di commercio del Veneto, tranne quella di Belluno.

Lo scopo dell'adunanza era di addivenire ad un accordo per ripartire equamente 25,000 quintali di tegole, fra le diverse fabbriche delle stesse, che esportano il loro prodotto in Austria, poichè col trattato di commercio — testè conchiuso fra l'Austria-Ungheria e l'Italia — si stabilisce che le tegole scanalate, verniciate o no, prodotte nel Veneto, potranno essere importate in quell'Impero in quantità di 25,000 quintali all'anno in esenzione da dazio, a condizione che la merce sia accompagnata da un certificato d'origine rilasciato dalla competente autorità italiana.

— La *Camera di commercio di Marsiglia* si pronunzia contro ogni dazio di entrata in Francia delle sete italiane. Decise inoltre di inviare a Parigi dei delegati per unirsi a quelli della Camera di commercio di Lione affine di fare una protesta presso il Governo.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'abbondanza del danaro disponibile continua ad essere la nota dominante sui mercati esteri; tanto che le riduzioni nel saggio ufficiale dello sconto avvenute alle banche d'Inghilterra e di Francia hanno esercitato la loro influenza su altre banche minori. Quella nazionale del Belgio che il 25 gennaio aveva ridotto il saggio dello sconto al 5 0/0 lo ha portato questa settimana al 2 1/2 0/0.

Va notato però che pur mantenendosi eccellente la situazione del mercato inglese i saggi sui prestiti brevi e per gli sconti sono piuttosto sostenuti. I prestiti brevi sono stati negoziati a 1 5/4 e a 2 0/0 e lo sconto a tre mesi a 1 7/8 0/0. Ciò deriva da cause diverse che tendono a sottrarre danaro al mercato libero, come il pagamento delle imposte, l'emissione di buoni del Tesoro per 1 milione di sterline, il prestito di Victoria, ecc.

La situazione della Banca di Inghilterra indica come continui il suo miglioramento; l'incasso che ora ammonta a 22,377,000 sterline crebbe di 231,000, la riserva totale è in aumento di 414,000 sterline e supera i 45 milioni e mezzo; diminuirono solamente la circolazione e i conti correnti privati.

Notevoli somme furono ricevute dall'estero, 150,000 sterline dall'Australia, 100,000 dalla Nuova Zelanda; altre due o trecentomila sterline sono attese dall'Egitto nella settimana entrante o nella successiva. Si nota però una richiesta di oro per la esportazione in Germania, ma non è importante.

Il mercato americano conserva le sue buone condizioni e i saggi sui prestiti e gli sconti sono sempre bassi. Le Banche associate di Nuova York al 18 febbraio avevano un incasso di dollari 79,800,000 in diminuzione di 5,200,000 dollari; la riserva eccedente da 20,200,000 dollari scese a 17,000,000. Gli invii di oro in Europa ammontarono a 5,961 dollari, quelli di argento a 324,500.

Il cambio della sterlina è 43.85, del franco a 5.21 1/4.

La situazione del mercato francese non presenta nei riguardi monetari alcuna variazione. Lo sconto è facile a 2 1/4 e la Banca di Francia continua ad aumentare il suo incasso metallico, il quale raggiunge ora la cifra di 2,312 milioni in aumento di 8 milioni e mezzo.

Il cambio su l'Italia è a 1 5/8 di perdita; lo *cheque* su Londra a 25.28.

A Berlino il mercato libero è sempre in eccellente condizione e a Vienna i saggi dello sconto non hanno variato. Sul mercato berlinese il rublo è sceso a un prezzo finora non mai avuto cioè a 1 marco e 67 *pfennige*. Per avere 100 rubli in oro occorrono presentemente 194 1/2 rubli in carta, sicchè l'aggio è a 94.5 per cento con tendenza a crescere. Questo considerevole ribasso è dovuto a nuove emissioni di biglietti di credito e ai progetti del ministro delle finanze della Russia.

La situazione dei mercati italiani offre ben poco di notevole; le difficoltà di sconto sono sempre rilevanti e i cambi scemano con grande lentezza. Lo *cheque* su Parigi è a 101.80 su Londra a 25.51. La situazione degli Istituti di emissione al 10 febbraio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 31 gennaio
Cassa e Riserva.....	483,486,371	— 19,770,397
Portafoglio.....	683,915,255	— 12,075,531
Anticipazioni.....	138,714,542	+ 55,695
Circolazione legale...	752,881,670	+ 1,290,650
» coperta..	157,873,525	+ 7,033,170
» eccedente	83,718,728	— 36,645,350
Conti correnti e altri debiti a vista.....	143,685,868	— 19,212,380

Le differenze più notevoli sono quelle nella circolazione eccedente di 36.645,000, nella cassa e riserva di quasi 20 milioni e nel portafoglio di 12 milioni. La restrizione della circolazione illegale solleva, com'è naturale, delle lagnanze, ma crediamo sia opera saggia ristabilire la legalità della circolazione e solo desideriamo che in questa delicata questione si proceda non a sbalzi, ma per gradi e con intenti ben definiti.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 febbraio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva.....L.	271,137,152	— 17,214,609
Portafoglio.....	400,011,220	— 3,126,243
Anticipazioni.....	79,315,783	+ 470,563
Oro.....	182,833,930	— 82,105
Argento.....	39,220,350	— 699,269
Passivo		
Capitale versato.....	150,000,000	—
Massa di rispetto.....	39,020,000	—
Circolazione.....	587,966,038	— 14,844,600
Conti corr. e altri deb. a vista	59,935,201	— 15,802,020

Banca Nazionale Toscana

	10 febbraio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva.....L.	39,543,012	— 3,374,051
Portafoglio.....	53,673,271	+ 873,280
Anticipazioni.....	5,954,032	— 32,480
Oro.....	16,808,445	— 3,880
Argento.....	9,153,814	— 476,607
Passivo		
Capitale.....	21,000,000	—
Massa di rispetto.....	2,147,871	—
Circolazione.....	80,013,404	— 2,282,475
Conti cor. altri debiti a vista	972,186	+ 218,387

Banca Toscana di Credito

	10 febbraio	differenza
Attivo		
Cassa e riserva.....L.	5,248,065	— 3,280
Portafoglio.....	2,886,911	+ 310,843
Anticipazioni.....	7,722,801	+ 312,667
Oro.....	4,575,000	—
Argento.....	549,100	— 29,600
Passivo		
Capitale versato.....	5,000,000	—
Massa di rispetto.....	485,000	—
Circolazione.....	12,631,670	— 1,290,650
Conti cor. e altri debiti a vista	3,633	+ 1,975

Banco di Sicilia

	10 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva.....L.	32,967,970	- 1,137,242
Portafoglio.....»	42,469,194	- 750,705
Anticipazioni.....»	8,021,202	- 111,137
Oro.....»	19,618,120	+ 2,730
Argento.....»	4,020,813	- 76,285
Capitale.....»	12,000,000	-
Passivo { Massa di rispetto.....»	5,000,000	-
Circolazione.....»	51,617,353	+ 415,875
Conti cor. altri debiti a vista.....»	24,744,464	- 617,687

Banca Romana

	10 febbraio	differenza
Attivo { Cassa-e riserva.....L.	23,429,503	+ 248,465
Portafoglio.....»	40,143,110	- 48,822
Anticipazioni.....»	216,831	-
Oro decimale.....»	13,311,740	+ 165
Argento.....»	4,056,928	- 206,843
Capitale versato.....»	15,000,000	-
Passivo { Massa di rispetto.....»	3,915,593	-
Circolazione.....»	58,549,074	- 528,775
Conti cor. e altri debiti a vista.....»	2,207,730	- 93,925

Banco di Napoli

	10 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva.....L.	111,160,826	+ 1,730,319
Portafoglio.....»	144,229,540	- 9,431,544
Anticipazioni.....»	37,483,890	- 583,919
Oro decimale.....»	81,101,450	+ 8,655
Argento decimale.....»	4,903,405	- 497,808
Capitale.....»	48,750,000	-
Passivo { Massa di rispetto.....»	16,700,000	-
Circolazione.....»	215,770,763	- 13,118,205
Conti cor. e altri debiti a vista.....»	55,822,647	- 2,914,143

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	23 febbraio	differenza
Attivo { Incasso {oro.....Franchi	1,117,834,000	+ 5,030,000
argento.....»	1,194,889,000	+ 3,470,000
Portafoglio.....»	578,513,000	- 2,786,000
Anticipazioni.....»	402,832,000	- 3,760,000
Circolazione.....»	2,742,113,000	+ 16,116,000
Passivo { Conto corrente dello Stato.....»	149,240,000	+ 646,000
» dei privati.....»	385,627,000	+ 17,061,000
Rapp. tra la circ. e l'incasso.....»	84 3/4 0/0	+ 0.80 0/0

Banca d'Inghilterra

	23 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico.....Sterline	22,377,000	+ 251,000
Portafoglio.....»	19,450,000	+ 174,000
Riserva totale.....»	15,598,000	+ 414,000
Circolazione.....»	22,979,000	- 163,000
Passivo { Conto corrente dello Stato.....»	10,586,000	+ 1,532,000
» dei privati.....»	22,567,000	- 989,000
Rapp. tra la riserva e gl'imp.....»	-	-

Banche associate di Nuova York.

	18 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico.....Dollari	79,800,000	- 3,200,000
Portafoglio e anticipazioni.....»	366,200,000	- 100,000
Valori legali.....»	33,800,000	+ 700,000
Passivo { Circolazione.....»	7,700,000	+ 100,000
Conti correnti e depositi.....»	382,900,000	- 3,100,000

Banca Austro-Ungherese

	15 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico.....Fiorini	226,059,194	+ 423,214
Portafoglio.....»	121,013,924	+ 4,784,533
Anticipazioni.....»	22,714,630	- 190,730
Prestiti ipotecari.....»	98,244,875	+ 181,064
Circolazione.....»	358,444,280	- 4,016,540
Passivo { Conti correnti.....»	7,940,354	- 2,207,751
Cartelle in circolazione.....»	92,892,800	+ 286,100

Banca dei Paesi Bassi

	18 febbraio	differenza
Attivo { Incasso { Oro.....Fior.	53,022,378	+ 796,290
Argento.....»	98,870,073	+ 360,553
Portafoglio.....»	49,169,365	- 2,864,822
Anticipazioni.....»	44,939,720	- 910,700
Passivo { Circolazione.....»	207,442,940	- 1,905,045
Conti correnti.....»	24,471,217	+ 263,174

Banca Imperiale Germanica

	15 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico... Marchi	844,816,000	+ 12,980,000
Portafoglio.....»	436,250,000	- 21,265,000
Anticipazioni.....»	45,499,000	- 83,000
Passivo { Circolazione.....»	822,894,000	- 26,338,000
Conti correnti.....»	428,464,000	+ 16,877,000

Banca Imperiale Russa

	6 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico.... Rubli	231,412,000	+ 1,907,000
Portafoglio e anticipazioni.....»	169,471,000	- 2,122,000
Debito del Tesoro.....»	618,560,000	-
Valori della Banca.....»	249,629,000	+ 136,000
Passivo { Biglietti di credito.....»	1,046,295,000	-
Conti correnti del Tesoro.....»	115,820,000	+ 44,000
» dei privati.....»	115,804,000	+ 623,000

Banca di Spagna

	18 febbraio	differenza
Attivo { Incasso..... Pesetas	303,499,000	- 5,939,000
Portafoglio.....»	918,382,000	- 1,912,000
Passivo { Circolazione.....»	612,524,000	- 3,023,000
Conti correnti e depositi.....»	409,793,000	+ 5,148,000

Banca nazionale del Belgio

	16 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico.... Franchi	104,693,000	- 1,868,000
Portafoglio.....»	294,238,000	- 8,605,000
Passivo { Circolazione.....»	368,560,000	- 5,838,000
Conti correnti.....»	55,238,000	- 945,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 Febbraio 1888.

Il movimento di rialzo manifestatosi alla fine della settimana scorsa si mantenne anche all'aprire di questa, inquantochè nessun fatto contrario era venuto a turbare la fiducia rinascante, e d'altra parte i numerosi acquisti al contante non tanto per collocamento di capitali, quanto per far fronte al forte scoperto esistente su tutte le borse, contribuivano a dare ai mercati un'impronta di fermezza, che del resto era nelle intenzioni della maggior parte dei speculatori. E questa tendenza era consigliata anche dalla voce corsa che la questione bulgara potesse essere di nuovo oggetto di trattative fra le potenze, nonchè dalla possibilità di un accordo fra l'Italia e la Francia nella controversia commerciale. Ma queste buone disposizioni furono di breve durata, imperocchè l'aggravamento avvenuto nella malattia del Principe Imperiale di Germania, e le condizioni politiche generali sempre tesse rallentarono quella corrente ottimista, che aveva cominciato a prevalere per dar luogo ad un nuovo movimento retrogrado. E per la borsa di Parigi oltre le ragioni sopra rammentate contribuirono ad accentuare la tendenza al ribasso, la possibilità che il Ministero francese presieduto da Tirard potesse soccombere nella discussione dei fondi segreti, e quello stato di esitazione che domina in Francia, il quale facendo vedere ovunque dei pericoli, spinge una parte della stampa a consigliare le misure le più violente. A Berlino il continuo ribassare del rublo mise in diffidenza la speculazione, ma questo non impedì che si collocasse vantaggiosamente una buona quantità di buoni del Tesoro italiano 4 1/2 0/0. A Vienna contribuì a paralizzare le buone disposizioni con cui erasi aperta l'ottava, il soverchio ingrossare delle truppe russe ai confini austriaci, e la convinzione

che qualunque nuova sistemazione dalla Bulgaria non potrebbe soddisfare alle esigenze della monarchia. Per le borse italiane furono causa di debolezza l'indugio della Francia nel comunicare le nuove proposte, che dovevano servire di base ai negoziati commerciali, il tuono sempre aspro e malevolo di una parte della stampa francese e quell'insieme di misure militari che sembrano prese unicamente contro l'Italia, come se la guerra dovesse scoppiare soltanto fra i due Stati. Per tutte queste ragioni verso la metà della settimana, malgrado l'abbondanza generale del denaro il ribasso si era infiltrato su tutte le borse, e nulla indicava la possibilità di una nuova ripresa. Fortunatamente il voto favorevole ottenuto da Tirard alla Camera francese, il miglioramento del Kronprinz, e la ripresa delle trattative commerciali fra la Francia e l'Italia, rallentarono sul finire dell'ottava, il movimento di ribasso facendo riprendere ai valori il terreno perduto.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 95,50 in contanti scendeva a 95,50, e da 95,60 per fine mese a 95,40, più tardi risaliva a 95,60 e a 95,70 e alla chiusura della settimana resta a 95,70 e a 95,85. A Parigi da 95,60 andava verso il 94 e dopo essere ricaduta a 93,50 chiude a 93,80. A Londra da 92 1/8 saliva a 92 3/4 e a Berlino da 95,60 a 94,50.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche affare per fine mese fra 62,10 e 62,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount migliorava da 96,25 a 96,50; il Cattolico 1860-64 saliva da 98,50 a 99,50 e il Rothschild da 99,25 a 99,50.

Rendite francesi. — Esordirono con disposizioni piuttosto favorevoli, ma martedì cominciarono a ripiegare non tanto per ragione della politica estera quanto per ragioni parlamentari, cosicchè il 4 1/2 per cento da 106,75 indietreggiava a 106,50; il 3 0/0 da 81,87 a 81,25 e il 5 per cento ammortizzabile da 85,55 a 85,05. Verso la fine della settimana riguadagnavano una decina di centesimi e oggi chiudono 106,70 a 82,05 e a 84,90.

Consolidati inglesi. — Da 102 1/2 scendevano a 102 3/8.

Rendite austriache. — Ebbero mercato assai oscillante passando dal rialzo al ribasso, e viceversa secondo che il vento spirava più o meno favorevole al mantenimento della pace, e così sul finire della settimana la rendita in oro 4 per cento da 108,80 indietreggiava a 108,25 in carta; la rendita in argento 4 20 0/0 da 79,50 a 78,90 e la rendita in carta da 77,90 a 77,55.

Rendita Turca. — A Parigi invariata da 14 a 14,05 e a Londra a 15 15/16: il sostegno di questo titolo si attribuisce al prossimo pagamento del cupone che scade il 15 del marzo venturo.

Valori egiziani. — La rendita unificata si mantenne sostenuta nei prezzi precedenti cioè fra 578 3/16 e 578 1/2. I commissari del debito pubblico si sono pronunziati a favore di un nuovo prestito.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 1/8 declinava a 66 15/16 per risalire a 67 1/16 e queste oscillazioni sembra che derivino dalla possibilità di una crisi ministeriale che sarebbe provocata dal ritiro di M. Puigcerver Ministro delle finanze.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2117 e 2114 e il Panama da 255 saliva a 271. I proventi del Suez dal 1° febbraio a tutto il 20 ammontarono

a fr. 5,710,000 contro 2,940,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato piuttosto attivo, e prezzi alquanto fermi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana negoziata da 2145 a 2155; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1130; il Credito Mobiliare fra 995 e 997 ex coupon; la Banca Generale da 667 a 675; il Banco di Roma da 775 a 768; la Banca Romana da 1125 a 1155; la Banca di Milano invariata a 228; la Banca di Torino da 798 a 795; il Credito Meridionale intorno a 570; la Cassa Sovvenzioni fra 521 e 524,50 e la Banca di Francia resta a 5,810. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 25 febbraio ascsero a fr. 256,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sostenute all'interno fra 795 e 795 e a Parigi da 775 salivano a 778, e le Mediterranee contrattate fra 607 e 608 cioè ai prezzi precedenti. Negli altri titoli nessuna contrattazione. I prodotti della rete Adriatica dal 1° genn. 1888 a tutto il 31 ascsero a L. 7,490,560,28 con un aumento sul gennaio 1887 di L. 725,135,84 e quelli della rete Sicula da 1° luglio 1887 a tutto dicembre a L. 3,804,142,84 con una diminuzione sul periodo corrispondente del 1886 per l'importo di L. 655,411,11.

Credito fondiario. — Roma negoziata a 460,50; Banca Nazionale 4 per cento a 470; Milano 5 per cento a 504,25; detto 4 0/0 a 485; Napoli 5 per cento a 502,50; Sicilia 5 0/0 a 502; e Cagliari a 290.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate intorno a 65; l'Unificato di Napoli fra 88,70 e 89; il prestito di Roma a 490 e l'Unificato di Milano a 97.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 262,50; le immobiliari da 1255 a 1245 e le Costruzioni venete fra 205 e 205; a Roma l'Acqua Marcia da 2122 a 2110 e poi a 2125 a Milano la Navigazione G. L. fra 552 e 555 e le raffinerie da 451 a 444 e a Torino la Fondiaria italiana da 505 saliva a 517.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 261 saliva a 264, cioè perdeva 3 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra da denari 45 15/16 per oncia saliva a 44 1/16.

Nell'ultima assemblea generale degli azionisti della Società delle ferrovie adriatiche fu approvata la emissione di altre 50 mila azioni di lire cinquecento ciascuna, e nell'assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale Toscana fu approvato il saldo del dividendo dell'esercizio 1887 nella somma di lire venti per azione da pagarsi col 27 corr.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie pervenute in settimana dai principali mercati esteri apparisce che nei grani continuò a prevalere la tendenza al ribasso. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,89 a 0,89 3/4 allo staio; i granturchi pure con ribasso da 0,60 a 0,60 1/4, e le farine parimente in ribasso da doll. 3,10 a 3,30 al sacco di 88 chilogrammi. — A Chicago pure grani e granturchi ebbero del ribasso, e questa tendenza retrograda nei grani si attribuisce specialmente al buon andamento dei seminati. In

Australia la messe è riuscita abbondante avendo dato un'eccedenza di 9 milioni di ettolitri contro 4 nell'anno scorso. Notizie da Bombay recano che il commercio dei grani è in perfetta calma specialmente per quelli del vecchio prodotto. I grani Persy nuovi belli si quotarono da rupie 4.6 a 4.5; i Delhi a 4.6.6 e i Delhi rossi a 4.2 il tutto al cetwert. Da Odessa si ha che il mercato dei grani fu un poco più aminato, stante l'aumento delle tratte sull'estero e per questa ragione si ebbero prezzi un po' meno deboli della settimana scorsa. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1.22 al pudo; i granturchi da 0.79 a 0.89; la segale da 0.60 a 0.82, e l'orzo da 0.61 a 0.70. A Londra e a Liverpool i grani furono in ribasso. Nelle piazze germaniche tendenza debole per tutti i cereali. Anche nelle piazze austriache è il ribasso che prevale. A Pest i grani si quotarono da fior. 7.14 a 7.27 al quint. e a Vienna da fior. 7.45 a 7.58. In Francia prevale il sostegno su tutti gli articoli, ma specialmente nei grani e nell'avena. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23.90 al quint. e per marzo a fr. 24.10. In Italia i grani ebbero tendenza a crescere nella maggior parte dei mercati; i granturchi pure furono sostenuti a motivo delle molte ricerche per le distillerie; i risi fermi, le segale in rialzo, e l'avena pure tendente a crescere. Ecco adesso i prezzi fatti in alcune delle principali piazze dell'interno: A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24 a 25 al quint. al vagone e i rossi da L. 23.25 a 24.50. — A Bologna i grani da L. 23 a 23.75; e i granturchi da L. 12 a 13. — A Ferrara i grani da L. 22 a 23.25 e i granturchi da L. 12.50 a 13.50. — In Adria i grani Piave da L. 22 a 22.25; i Polesine da L. 21 a 22 e i granturchi da L. 12.75 a 14. — A Verona i grani da L. 21.75 a 23; i granturchi da L. 12.50 a 13.75 e i risi da L. 34 a 40. — A Milano i grani da L. 22.25 a 23.50; i granturchi da L. 11.50 a 12.75; l'avena da L. 13.50 a 14.50 e il riso da L. 32 a 38. — A Torino i grani da L. 22.50 a 23.75; i granturchi da L. 12 a 15; la segale da L. 13 a 16 e il riso da L. 24 a 36.50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22 a 24 e i teneri esteri da L. 22 a 24.50. — In Ancona i grani mercantili delle Marche da L. 22.25 a 23.25 e i granturchi da L. 13 a 14.50 — e a Bari i grani bianchi da L. 23 a 24 e i rossi da L. 22.50 a 23.25 il tutto al quintale.

Sste. — In questi ultimi giorni le molte richieste dall'America di articoli greggi, e il timore di un aumento di dazi alla frontiera francese col primo del prossimo marzo, provocarono una discreta corrente di affari nella maggior parte delle piazze italiane. — A Milano specialmente, il movimento fu alquanto animato e le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: greggie classiche marca speciale 9|10, 10|11 da L. 48.50 a 49.50; dette da 13 a 16 da L. 46.50 a 47; le sublimi da L. 45 a 46 e le balle correnti da L. 43.50 a 44; negli organzini i sublimi 16|20 da L. 57.50 a 55.50; belli correnti 18|22 da L. 54 a 51 e nelle trame si fece da L. 43 a 53. Si venderono anche dei bozzoli secchi da L. 10 a 10.70 il tutto al chilog. — A Como le trame sublimi gialle 18|20 realizzarono L. 50. — A Torino le greggie da L. 46 a 48 e gli organzini da L. 54 a 58 e a Lione con maggiori domande e con maggiore resistenza nei prezzi, gli organzini italiani 20|24 ottennero fr. 60 e le greggie 12|14 a capi annodati da fr. 49 a 50.

Cuoi e pellami. — Il commercio dei cuoi è in calma a motivo delle scarse richieste per conto delle concie. — A Genova si venderono 2000 cuoi Cordowan a prezzi tenuti segreti. — A Messina i Buenos Ayres secchi buoni di chilog. 12|13 venduti a L. 98 i 50 chil.; detti vacche di 1^a scelta a L. 100; detti secondari a L. 90; salati vacche Uruguay di chil. 19

a L. 50 e detti Rio grande a L. 46. — In Anversa si fecero i seguenti prezzi: Cuoi Plata secchi buoi matad. buoni a belli da 108 a 112, e qualità minore da 100 a 106 i 50 chil. Dei salati Plata i buoi saladeros si quotano da fr. 46 a 73, i mataderos da 46 a 69, e vacche saladeros da 48 a 83, le mataderos da 48 a 83 il tutto ogni 100 chilogrammi.

Oli di oliva. — L'incertezza che regna sulle trattative commerciali fra l'Italia e la Francia e la possibilità di una guerra europea tolsero ai nostri mercati oleari quasi ogni attività, determinando nella maggior parte di essi una corrente al ribasso. — A Porto Maurizio gli oli nuovi fini fecero da L. 125 a 127 al quint.; le altre qualità mangiabili andanti da L. 105 a 115 e l'olio da ardere da L. 75 a 80. — A Genova si venderono da 1600 quintali di oli al prezzo di L. 125 a 142 per i Bari fini; di L. 115 a 142 per fini di Riviera; di L. 104 a 114 per Termini; di L. 108 a 112 per Sassari nuovi e di L. 56 a 61 per i lavati. — In Arezzo i prezzi variarono da L. 112 a 125 a seconda della qualità. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72.30 e per maggio a L. 72.50 e i Gioia a L. 66.10 per i pronti e a L. 66.25 per maggio.

Zolfi. — Continuano deboli stante la scarsa richiesta dall'estero. — A Messina gli ultimi prezzi praticati per gli zolfi greggi furono di L. 6.86 a 7.39 al quint. sopra Licata; di L. 7 a 7.39 sopra Girgenti e di L. 6.88 a 7.63 sopra Catania.

Caffè. — Il mercato settimanale fu improntato a maggior calma per la reazione avvertasi su tutti i mercati regolatori d'America e d'Europa. Quindi le operazioni furono poche e limitate ai puri ordini. Con quest'esordire sono oziosi tutti gli apprezzamenti che si volessero fare in merito, perchè le oscillazioni che si succedono giornalmente demoralizzano e rialzano per breve durata il morale degli operatori, restando così inceppato il regolare andamento. — A Genova si venderono soltanto 500 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — A Messina il Rio bellissimo venduto a L. 350 al quint. sdaziato; detto bellissimo a L. 350; il Portoricco a L. 450 e il Moka a L. 480. — A Trieste il Rio venduto da fior. 83 a 102; il Santos da 80 a 98 e il Manilla da 85 a 87. — A Marsiglia da fr. 115 a 120 per il Portoricco fino; da L. 122 a 123 per il Moka e fr. 95 per il Giava il tutto ogni 50 chilog. e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 40 1|2 per libbra.

Zuccheri. — Le vendite essendo in generale limitate al puro consumo i mercati da qualche tempo trascorrono in calma e con prezzi invariati. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono L. 135 al quintale al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi fecero da L. 135 a 137. — A Trieste i pesti austriaci ottennero da fior. 24 1|4 a 25 al quint. — A Parigi i rossi di gr. 88 pronti sostenuti a fr. 36 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 94 e i bianchi n. 3 a fr. 39.25. — A Londra calma e prezzi deboli per i greggi, e per i cristallizzati, e sostegno per gli zuccheri di barbabietola e per i raffinati, e a Nuova York i Mascabado n. 12 si quotarono a cent. 4 11|16.

Bestiami e foraggi. — Corrispondenze da Bologna recano nessuna variazione nei bovini e nei suini i primi nel loro mite corso di L. 115 a 125 al quint. morto per manzi da macello, gli altri trionfalmente sull'esaurire della macellazione con L. 128 a 138. I foraggi per poco che indugi il buon tempo, si faranno più cari; il fieno di primo taglio costa L. 8, e la paglia di grano mangereccia L. 4.50 ogni 100 chil.

Burri. — La situazione per ora è sempre favorevole ai produttori ma si prevedono ribassi qualora non venga stipulato il trattato di commercio con la Francia. — A Lodi si vende in media a L. 215 al quint. a Brescia da L. 175 a 215; a Pavia da L. 215 a 220

e a Udine da L. 230 a 235 per burro di lattierie, da L. 185 a 195 per Carnia e da L. 180 a 190 per Taranto.

Manne. — Il deposito a Genova è discreto nelle qualità Gerace in sorte, Frassino e rottame capace. Mancano le qualità cannolo Gerace e Rottame Capace corrente. Furono vendute circa 15 casse di Rottame capace corrente sulle L. 240 e diverse casse di Gerace in sorte da L. 210 a 240 i 100 chilogr.

Metalli. — Ad eccezione del rame che mantiene molta fermezza nei suoi prezzi per essere stato preso di mira dalla speculazione, tutti gli altri metalli ebbero vendite limitate e prezzi facili. — A Londra il rame sostenuto da sterl. 77 a 80 la tonnellata a seconda della qualità; lo stagno calmo da st. 160 a 166; il piombo da 14.1.2.6 a 15 e lo zinco da st. 19,05 a 19,15. — A Glasgow nei ferri, affari pesanti da scell. 39.2 a 39.4 la tonn. — A Marsiglia l'acciaio francese fu venduto a fr. 30 i 100 chilogr.; il ferro idem a fr. 17; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro bianco da fr. 28 a 32; e la ghisa di Scozia a fr. 9 e il piombo da fr. 31 a 33. — A Genova il ferro nazionale Pra da L. 20 a 21 e il piombo Pertusola da L. 34 a 35.

Carboni minerali. — Essendo dall'interno la domanda molto viva i prezzi a Genova sono alquanto sostenuti malgrado l'abbondanza degli arrivi e dei depositi, la cui efficacia è paralizzata dal prezzo elevato dai noli. Le vendite fatte reazzarono da L. 25 a 26,50 per tonnellata per Cardiff; da L. 23 a 24 per Winstanley; da L. 22,50 a 23 per Scozia; da L. 23,50 a 24 per Newcastle; da L. 26 a 28 per le mattonelle e da L. 21,50 a 23 per i carboni da gas.

Petrolio. — Nei mercati di origine non abbiamo riscontrato alcuna variazione, ma in Europa l'articolo è fermissimo specialmente a Genova per la ragione che essendo la merce concentrata in poche mani, i detentori non si affrettano a vendere essendo sicuri di realizzare qualche cosa di più fino a tutto marzo. Il Pensilvania in barili fu venduto da L. 21.50 a 22 al quintale pronto fuori dazio e in casse da L. 6,45 a 6,55 per cassa parimente fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania variarono da fiorini 8,75 a 10,25 al quint. — In Anversa il pronto fu venduto a fr. 19 3/8 al quintale al deposito e per gli ultimi 4 mesi a fr. 17 7/8 e a Nuova York e a Filadelfia a cent. 7 3/4 per gallone.

Prodotti chimici. — Nel corso della quindicina non si ebbero variazioni di rilievo, la calma avendo continuato a dominare nella maggior parte degli articoli ad eccezione dello zolfo di rame. — A Genova i prezzi praticati furono i seguenti: solfato di rame L. 58; solfato di ferro L. 7; sale ammoniac prima qualità L. 90,00 e seconda L. 84,50; carbonato di ammoniac prima qualità barili di 50 kil. L. 80,00; minio della riputata marca LB e C L. 44,50; bicromato di potassa L. 108; bicromato di soda L. 85; prussiato di potassa giallo L. 183; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,70, idem idem 60 gradi L. 17,10 e 60 gradi cenere 16,60; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 14,00; arsenico bianco in polvere L. 29,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 14,50, e 42 baumè L. 9,80; potassa Montreal in tamburri L. 69; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade. — Dal 1° al 10 Febbraio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	812,825.98	38,714.39	307,022.45	1,190,008.68	29,595.35	2,397,166.85	3,980.00	597.78
1887	756,007.10	36,014.06	248,560.40	1,162,861.24	28,222.33	2,231,666.13	3,980.00	560.72
Differenze nel 1888	+ 57,818.88	+ 2,700.33	+ 58,462.05	+ 27,146.44	+ 1,373.02	+ 147,500.72		+ 37.06
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1888	3,235,739.31	159,956.84	1,288,383.76	4,813,506.65	136,640.75	9,634,227.51	3,980.00	2,420.66
1887	3,024,840.64	130,911.36	1,074,871.27	4,479,520.48	114,379.68	8,824,523.43	3,980.00	2,217.22
Differenze nel 1888	+ 210,898.67	+ 29,045.48	+ 213,512.49	+ 333,986.37	+ 22,261.07	+ 809,704.08		+ 203.44
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	40,896.15	1,015.70	6,257.75	41,619.75	1,484.90	91,274.25	805.00	113.38
1887	31,931.30	581.85	3,359.33	25,312.88	702.89	61,887.75	701.00	88.28
Differenze nel 1888	+ 8,964.85	+ 433.85	+ 2,898.42	+ 16,307.37	+ 782.01	+ 29,386.50	+ 104.00	+ 25.10
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1888	152,298.75	3,439.62	19,894.81	146,216.79	4,923.90	326,773.87	805.00	405.93
1887	120,670.90	1,975.96	13,339.16	96,900.53	3,530.34	236,416.89	697.49	354.65
Differenze nel 1888	+ 31,627.85	+ 1,463.66	+ 6,555.65	+ 49,316.26	+ 1,393.56	+ 90,356.98	+ 107.51	+ 71.28

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori.	1,666.45	1,520.10	+ 146.35	5,931.45	5,452.20	+ 479.25
Merci.	602.35	519.80	+ 82.55	2,370.50	2,156.25	+ 214.25
Introiti diversi.	102.10	86.95	+ 15.15	373.15	384.65	- 11.50
TOTALI	2,370.90	2,126.85	+ 244.05	8,675.10	8,000.10	+ 675.00

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

19.^a Decade — Dal 1° al 10 Gennaio 1888

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	91,790.49	2,517.07	4,194.92	88,593.77	2,336.49	189,432.74	606.00	312.60
1887	97,430.73	2,666.55	8,353.24	90,409.94	2,190.80	200,951.26	606.00	331.60
Differenze nel 1888	- 5,640.24	- 49.48	- 4,158.32	- 1,816.17	+ 145.69	- 11,518.52	»	- 19.00
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1887 AL 10 GENNAIO 1888								
1887-88	1,548,247.48	32,992.45	242,068.24	1,945,050.74	35,875.77	3,899,234.68	606.00	6,434.38
1886-87	2,159,925.25	44,269.03	223,758.02	2,120,623.18	43,054.97	4,591,630.45	606.00	7,576.95
Differenze nel 1888	- 510,677.77	- 11,276.58	+ 18,310.22	- 175,572.44	- 7,179.20	- 692,595.77	»	- 1,142.57
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	4,666.31	83.21	559.23	612.63	36.30	5,957.68	64.00	93.09
1887	2,800.55	33.35	72.35	224.55	51.95	3,182.75	31.00	102.67
Differenze nel 1888	+ 1,865.76	+ 49.86	+ 486.88	+ 388.08	- 15.65	+ 2,774.93	+ 33.00	- 9.58
PRODOTTI DAL 10 LUGLIO 1887 AL 10 GENNAIO 1888								
1887-88	69,735.54	1,045.72	8,096.37	20,721.65	699.29	100,298.58	64.00	1,567.17
1886-87	64,366.28	718.95	1,768.79	4,365.22	839.20	72,038.51	31.00	2,324.47
Differenze nel 1888	+ 5,369.26	+ 326.78	+ 6,327.58	+ 16,356.36	- 139.91	+ 28,240.07	+ 33.00	- 757.30

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale ordinaria, tenuta il 15 corrente, il Dividendo di L. 26 per Azione per l'Esercizio 1887 sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 52 a cominciare dal 20 Febbraio

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

»

»

» **Milano**

» **Parigi**

} presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» » Banca di Credito Italiano.

» » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 26 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Il dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 20 Febbraio in FIRENZE presso la Sede della Società, in PARIGI presso la Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Firenze, li 15 febbraio 1888.